

ri, l'aria finale nel terzo, levarono il teatro a rumore, e assicuraron la sorte dello spettacolo. La *Loeve* si mostrò, non pure ottima attrice, s'investì drammaticamente della sua parte, ma fece pruova di perita cantante, ed ella con certe soavi smorzature, con certi felici passaggi, destò universale ammirazione e diletto: si direbbe ch'ell'avesse per la prima volta creata quella parte, in cui qui ebbe pure un sì presente riscontro. Quest'opera non fece forse altra fiata più grande e gagliarda impressione. Ed ora, se fosse lecito al *Bullettino* assumer le parti o usurpare il diritto della critica, domanderemmo alla *Loeve* ch'ella si guardasse un tantino da que' soverchi sfolgoramenti di voce, o com'altri men poeticamente direbbe, da quelle strida, per cui ella ha una passione sì spasmata, e che certo non fanno bello talora il suo canto: lacerare non è dilettae l'orecchio. Ed Orombello? Orombello, il *Borioni*, libero dalla soggezione del pubblico, lontan da' suoi occhi, acquista forza e coraggio, ed egli appunto cantò con molta soavità e maestria quella preghiera o romanza che sia, ma ch'è certo un canto divino, fra le scene, e meritò insoliti, fragorosissimi applausi. Al *Borioni* si vuol far fe-